

Il bumeràn

Erri De Luca

L'AUTORE

Erri De Luca, nato a Napoli nel 1950, è scrittore, traduttore e poeta.

Ha preso parte alle rivolte del Sessantotto e in seguito ha svolto diversi mestieri in Italia e all'estero come operaio, camionista e muratore. Ha scritto il primo romanzo a quarant'anni e ha vinto diversi premi letterari.

PER COMINCIARE

Montedidio è un quartiere di Napoli: protagonista del romanzo è un ragazzo che nell'arco di pochi mesi passa dall'infanzia all'età adulta. Le pagine che leggerai sono quelle con cui si apre il racconto.

«A iurnata è 'nu muorzo,» la giornata è un morso, è la voce di mast' Errico sulla porta della bottega. Io stavo già là davanti da un quarto d'ora per cominciare bene il primo giorno di lavoro. Lui arriva alle sette, tira la serranda e dice la sua frase d'incoraggiamento: la giornata è un morso, è corta, diamoci da fare. Ai vostri comandi, gli rispondo, e così è andata. Oggi scrivo la prima notizia per tenere conto dei nuovi giorni. Non sto più a scuola. Ho fatto tredici anni e babbo mi ha messo a lavorare. È giusto, è ora. L'istruzione obbligatoria va fino alla terza elementare, lui mi ha fatto studiare fino alla quinta perché ero malatino e poi così avevo un titolo di studio migliore. Qua intorno i bambini vanno a lavorare pure senza scuola, babbo non ha voluto. Fa lo scaricatore al porto, non ha studiato, solo adesso sta imparando a leggere e scrivere alle lezioni serali della cooperativa degli scaricatori. Parla il dialetto e ha soggezione¹ dell'italiano e della scienza di quelli che hanno studiato. Dice che con l'italiano uno si difende meglio. Io lo conosco perché leggo i libri della biblioteca, ma non lo parlo. Scrivo in italiano perché è zitto e ci posso mettere i fatti del giorno, riposati dal chiasso del napoletano.

Finalmente lavoro, anche a pochi soldi, però il sabato porto una paga a casa. E inizio d'estate, la mattina alle sei fa fresco, facciamo colazione noi due e poi metto pur'io la giacca di lavoro, esco insieme a lui, l'accompagno per un poco poi torno indietro, la bottega di mast' Errico sta nel vicolo sotto al nostro palazzo. Babbo al compleanno mi ha regalato un pezzo di legno curvo, si chiama bumeràn². Lo tengo nella mano, senza chiedere, mi passa un solletico, una piccola scossa di corrente. Babbo spiega che si lancia lontano e quello torna indietro. Mamma è contraria: «Ma addò l'adda ausa», dove lo deve usare? Ha ragione, sopra questo quartiere di vicoli che si chiama Montedidio se vuoi sputare in terra non trovi un posto libero tra i piedi. Qui non c'è spazio per stendere un panno. Va bene, dico, non lo posso lanciare però posso provare la mossa di tirarlo. È pesante, pare ferro. Mamma mi regala un paio di calzoncini lunghi, li ha presi al mercato di Resina, roba buona, americana. Sono duri scuri me li metto e faccio la mossa di aggiustarmeli sul ginocchio. «Mò si' ommo, puort' e sorde a casa,» sì, porto la paga il sabato,

1. **ha soggezione**: è intimidito.

2. **bumeran**: boomerang.

però da qui a essere uomo, ommo, ce ne manca. Intanto se n'è andata la voce e parlo rauco.

Babbo ha avuto il bumeràn da un marinaio suo amico. Non è una pazziella, un gioco, è l'arnese di un popolo antico. Mentre spiega piglio confidenza con la superficie, struscio la mano sopra, l'accarezzo a verso. Da mast' Errico imparo le linee del legno, hanno un pelo e un contropelo³. Alliscio il bumeràn secondo la sua fuga⁴ e quello trema un poco in mano a me. Non è un giocattolo, ma nemmeno un arnese da lavoro, è una cosa di mezzo, è un'arma. La voglio imparare, mi voglio allenare per fare un lancio, stanotte quando mamma e babbo pigliano sonno, suonno. Ho visto che in italiano esistono due parole, sonno e sogno, dove il napoletano ne porta una sola, suonno. Per noi è la stessa cosa.

Ho spazzato il deposito del legno e m'è successo l'assalto delle pulci. Mi hanno attaccato alle gambe, sul lavoro porto i calzoni corti, erano diventate nere. Mast' Errico mi ha lavato nudo con la pompa davanti alla bottega. Ci siamo fatti un sacco di risate. È buono che è estate. Abbiamo messo la polvere velenosa, nel deposito c'era pure qualche topo, «'o surece, 'o surece», ha strillato il mastro, gli fanno impressione, a me no. Poi ho avuto la paga, mi ha contato i soldi e me li ha dati. La sera comincio a allenarmi col bumeràn. Ho saputo che non viene dall'America, ma dall'Australia. Gli americani sono pieni di cose nuove, i napoletani stanno intorno a loro quando sbarcano per vedere le novità. È arrivato un cerchio di plastica, si chiama ulaòp, ho visto Maria che lo faceva girare intorno ai fianchi senza farlo cadere a terra. Mi ha detto: «Prova», le ho risposto no, che non mi pare una cosa da maschi. Maria ha fatto tredici anni prima di me abita all'ultimo piano, è la prima volta che mi parla.

Stringo il bumeràn, sento la scossa. Ho cominciato a fare la mossa del lancio. Lo carico dietro la spalla, lo spingo avanti per lasciarlo andare ma non lo tiro. La spalla è svelta, come Maria nei fianchi. Non posso provare il volo del bumeràn, stiamo troppo stretti in cima a Montedidio. La mano trattiene il legno all'ultimo centimetro e lo riporta indietro. Faccio così avanti e indietro, si scioglie la schiena, sudo, tengo stretta la presa, basta un poco di giro di polso per sfilarlo dalle dita. Dopo un poco vedo che la destra è più grossa della sinistra, cambio mano. Così una parte del corpo raggiunge l'altra, pareggia sveltezza, forza e stanchezza. Gli ultimi lanci fermati hanno più spinta a volare, il polso soffre di più a trattenere, allora smetto.

Non ci volevo stare a scuola, troppo cresciuto per i banchi della quinta elementare. All'ora della merenda certi bambini tiravano fuori dalla cartella i loro dolci, a noi iscritti alla povertà il bidello consegnava il

3. **contropelo**: nel verso contrario a quello del pelo, in questo caso senza seguire le venature del legno.

4. **fuga**: venatura del legno

pane con la cotognata. Quando veniva caldo i bambini poveri venivano a scuola coi capelli tagliati a zero, a mellone, per via dei pidocchi, gli altri bambini restavano pettinati. Troppe specialità di differenze, loro poi continuavano a studiare, noi no. Io ripetevo le classi per via delle febbri, poi mi sono passate e non volevo più fare scuola, volevo aiutare, lavorare. Mi basta lo studio che ho fatto, so l'italiano, una lingua quieta che se ne sta buona dentro i libri.

Erri De Luca, *Montedidio*, Feltrinelli, Milano 2013

ENTRA NEL TESTO

sul quaderno **COMPRESIONE** ★★★

1. Cancella le informazioni sbagliate tra le seguenti:

- Il protagonista ha 11 anni.
- Ai tempi in cui è ambientato il racconto, era obbligatorio andare a scuola fino alla quinta elementare.
- Il padre del protagonista è scaricatore di porto e non è stato a scuola da bambino.
- Il protagonista parla solo in dialetto napoletano, ma sa scrivere in italiano.
- Il ragazzo si allena ogni giorno lanciando il boomerang.
- La madre compra i pantaloni lunghi al figlio perché ormai lavora come un uomo e non deve più andare in giro con i calzoncini corti come i bambini.
- La voce del protagonista sta cambiando perché sta diventando grande.
- A scuola, il protagonista era tra i bambini che d'estate dovevano tagliarsi i capelli per evitare i pidocchi.

sul libro **LETTURA SELETTIVA** ★★★

2. Sottolinea le frasi e le parole in napoletano scrivendo accanto a ciascuna il significato in italiano.

A TE LA PAROLA

sul quaderno **SCRIVI** ★★★

3. Il protagonista del romanzo, è un ragazzino napoletano che scrive brevi annotazioni e riflessioni su ciò che gli accade. Spesso utilizza parole o frasi in dialetto napoletano, che contribuiscono a creare l'atmosfera e a caratterizzare i personaggi. Scrivi un breve racconto autobiografico imitando lo stile di Erri De Luca: inserisci frasi e parole nel dialetto o nella lingua che conosci, spiegandole e contestualizzandole laddove credi che possano esprimere meglio ciò che intendi comunicare.

DA FARE INSIEME

in classe **PARLIAMONE** ★★★

4. Qual è il vostro rapporto con lo sport e in generale le attività all'aria aperta? Quanto spazio occupano nella vostra vita? Che importanza rivestono? Come vi fanno sentire? Raccontate la vostra esperienza ai vostri compagni di classe.